

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE**

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove	12	22	40
Stati Sardi franco	15	24	44
Altri Stati italiani ed Estero franco ai confini	14 30	27	50

Le lettere e giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diritto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino

# LA CONCORDIA

**LE ASSOCIAZIONI DI BENEVOLO**  
 In Torino alla tipografia cantaria contrada Borgognona n. 32 presso i principati liberali  
 Nelle altre città degli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli uffici postali  
 Nella Svizzera presso il signor G. P. Vissonez  
 A Roma presso P. Pignatelli impiegato nelle Poste Pontificie  
 I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti  
 Prezzo della inserzione, cent. 25 ogni riga il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni

## TORINO 20 SETTEMBRE

Stampammo ieri senza commenti la memoria al governo di S. M. ed alle potenze mediatrici della Consulta Lombarda. Oggi dobbiamo con nostro rincrescimento disapprovare altamente le ultime parole di questo primo atto della Consulta, dopo che è radunata in Piemonte. Noi speravamo che essa protestando in nome del popolo Lombardo contro ogni patto che non garantisca la piena indipendenza e il regno italiano, non volesse poi distinguere con un paragrafo ciò che avea generosamente esposto in tutta la memoria. Lo diciamo con dolore, ma essa mancò a sè stessa e disse coll'ultime parole il generoso e spontaneo voto di tutta Lombardia. Noi protestiamo contro quelle parole, che vogliamo credere insinuate dal cattivo genio che dirige le cose nostre, ed attribuire un atto di tanto peso a debolezza, ma ad una colpevole debolezza.

### AGLI ELETTORI

Dalle elezioni complementari dipende lo scioglimento della questione che in questi giorni commove il paese. Il ministero ne attende l'esito per decidere se debba presentarsi al parlamento, oppure ritirarsi per evitare una pubblica e solenne sconfitta. Se i nuovi rappresentanti riescono quali i tempi, la libertà, la costituzione, la monarchia li richieggono, noi possiamo ancora sperare in un avvenire migliore, se prevalgono le male arti, se i nuovi deputati apparterranno a quel partito pusillanime ed impopolare che ora siede al potere, tutto ciò che abbiamo di più caro, l'ordine, la causa italiana e le civili franchigie diventeranno un problema.

Noi raccomandiamo agli elettori devoti allo statuto, amanti della monarchia i seguenti nomi sopra di essi si rechi il sindacato dei collegi, il loro carattere, le virtù cittadine onde la maggior parte è illustre, li rendono degni della pubblica fiducia.

**VINCENZO GIOBERTI** Il terzo collegio di Torino è chiamato a confermare l'uomo che si meritò il titolo di primo cittadino d'Italia, quantunque il partito ministeriale si arrovelli per combatterne la rielezione, noi non dubitiamo dell'esito, ma sarebbe decoroso pel Piemonte che altri collegi lo eleggessero a gara, in tal guisa il voto del paese si manifesterebbe più esplicito e solenne. Il collegio di Cuorgnà, dove parecchi elettori ne promuovono la candidatura, si onorebbe di una tale scelta.

**EVASIO RADICE** Il quinto collegio di Torino non dimenticherà il suo rappresentante, l'uomo del

1824, il soldato valoroso, il dotto pubblicista che in terra straniera fece riverito il nome italiano. Egli si rifiutò di servire ad una politica che non era consentanea ai suoi principi, alla dignità italiana quest'atto nobile e disinteressato varrà presso gli elettori più di qualunque parola di lode.

**URBANO RIVAZZI** Al collegio d'Alessandria non è mestieri rinnovare la memoria dell'onorato cittadino, dell'abile oratore che nel parlamento ottenne la simpatia universale. Al Ratazzi è dovuta la caduta del ministero Sclopis, la sua rielezione è una nuova condanna di quella politica che egli ha rovesciata e che oggi regna un'altra volta.

**IL GENERALE ANTONINI** Questo prode soldato dell'indipendenza italiana, che intrepido respinse l'Austriaco, che nel Veneto perdette un braccio, va oggi ramingo per l'ingiustizia del nostro governo.

I concittadini del difensore di Treviso e di Venezia compensino col loro suffragio l'ingiustizia del Salasco!

**IL CAPITANO LYONS** Il bullettino ufficiale del combattimento di Governolo ricorda il nome di questo ardente soldato, il suo accorgimento e il suo coraggio decise del successo di quel glorioso fatto d'armi. I suoi amici sanno poi di quanti studi sia nutrita la sua mente, e come alle militari accoppi le virtù civili. Il collegio d'Utelle, dove sappiamo che il Lyons è proposto, affidi il suo mandato a questo illustre militare.

**MOFFA DI LISIO** Quando il quietismo del ministero Balbo illudeva la Camera sulle cose della guerra, la voce di Moffa di Lisio avvertiva continuo dei sovastanti pericoli. Crediamo di sapere da buona fonte che il collegio di Bià sarà unanime nel confermarne la elezione, e noi applaudiamo al senno di quegli elettori.

**MASSIMO MAUTINO** Provvido amministratore del suo municipio, promotore degli asili infantili, educato fin dai primi anni a liberi sentimenti, il collegio di Vistrorio troverà nel sig. Mautino un coscienzioso rappresentante che farà sua la causa del popolo.

**DOTT. LUIGI PAROLA** I benefizi resi da questo benemerito cultore delle mediche scienze sono noti a quanti non sono estranei a questi studi, i suoi concittadini poi s'accordano tutti nel riconoscere in lui un carattere schietto ed un amore grande alla patria. Quindi può recare al Parlamento nazionale e la sapienza del medico e le virtù del cittadino.

**VINCENZO TROYA** Questo nome suona tuttora caro nei ginnasi torinesi, e nella memoria di molte madri di famiglia la cui prole educò con intelligenza e con affetto nei primi passi della vita

Questo nome è ora ripetuto con tenerezza dai Liguri ove dirige con frutto le scuole di metodo.

I suoi libri, il suo patrio amore aggiungono lode alle sue molte virtù, e noi raccomandandolo agli elettori, sappiamo di far cosa altamente giusta, altamente utile.

A questi nomi aggiungiamo i seguenti, dei quali tratteremo altra volta.

- |                            |                                 |
|----------------------------|---------------------------------|
| <b>FERRANTE APORTI</b>     | <b>GIUSEPPE GONZAGA-VALENTI</b> |
| <b>DOTTOR CAUVIN LUIGI</b> | <b>GIUSEPPE GARIBALDI</b>       |
| <b>LUIGI BOZZELLI</b>      | <b>GIOVANNI BIRCHET</b>         |
| <b>GABRILO CASATI</b>      | <b>INGEGNERE PALFOCAPA</b>      |
| <b>LODOVICO DIAZANI</b>    | <b>ALESSANDRO MANZONI</b>       |
| <b>AVVOCATO TECCHIO</b>    | <b>AVVOCATO CABELLA</b>         |
| <b>COSTANTINO RETA</b>     | <b>DOMENICO MARCO</b>           |
| <b>CAPITANO LONGONI</b>    | <b>TEOLOGO DELLA NOCE</b>       |

Il ministro Revel è finalmente soddisfatto, desiderava anch'egli rompere una lancia con Gioberti, ed eccolo ora come uomo, che torni dopo avere sconfitto il nemico.

Aveva pensato seriamente e lungamente sul modo di entrare in lizza quando finalmente ricordandosi di non esser più deputato perchè ministro, e non volendo che il paese fosse privo de' suoi lumi finanziari, di cui fece stupenda prova nella legge del prestito forzato, si rivolse a' suoi elettori d'Utelle, pregandoli di volergli confermare il prezioso onore di rappresentarli al parlamento. Quindi dopo un modesto elogio del suo operato, dopo aver mostrato d'aver fatto quanto umanamente (questa parola potrebbe dal ceto medio rivolgersi nella sua contraria per la legge del prestito, in cui l'umanità del signor conte si usò solamente verso chi ne avea meno bisogno) era possibile perchè non patissero indugio le spese necessarie all'armamento, ed al vettovagliare l'esercito dopo aver mostrato il sacrificio che ha fatto nel tornare al ministero, protesta d'esser lungi da lui il pauroso e sleale pensiero della pace ad ogni costo, (povero Gioberti!) aver più alto concetto delle sorti d'Italia e delle virtù Italiane ed al concetto le opere risponderanno. Noi consiglieremo gli elettori d'Utelle ad aspettare queste opere, che debbono corrispondere all'alto concetto che ha dell'Italia il signor conte Revel prima di dargli il loro voto.

A proposito di voti, sappiamo che i Fossanesi sono indecisi su chi volgano i loro sguardi per farsi rappresentare al parlamento.

Noi suggeriremmo loro un uomo, che non è professore d'alcuna università, uno che ha qualche nome in Italia, il generale ANTONINI.

La tattica dei giornali ministeriali è degna dei loro patroni. La pubblica disapprovazione si manifesta in tutti i modi legali, si leva da ogni an-

golo dello stato una voce che grida al Pinelli e consorti voi conducete il paese sull'orlo di un abisso, i vostri provvedimenti dimostrano un'incapacità, un'oscitanza, un'ambiguità indegna di qualunque governo che si rispetti voi abusate della pazienza della nazione, voi compromettete la corona. Ebbene i fogli ministeriali che cosa rispondono? Qualche oratore da circolo, essi dicono, qualche giornale appartenente all'opposizione sistematica proverbano il reggimento del signor Pinelli, ma gli uomini gravi e la stampa seria proclamano che la politica dell'attuale gabinetto è la sola buona, la sola progressiva, la sola che possa salvare lo stato.

I giornali che gridano contro gli uomini della pace onorevole, seguitano i gazzettieri agli ordini del sig. Pinelli, sono la *Concordia*, il *Pensiero Italiano*, e il *Corriere mercantile*. Se si potesse mettere il freno a questi violenti declamatori, tutto sarebbe finito.

Qui i benevoli nostri avversari suggeriscono a fior di labbro qualche mezzo da non disprezzarsi un editto manipolato con garbo potrebbe termino a questo scandalo, imperocchè la stampa deve bensì essere libera, ma non è lecito a chiesesia di ostinarsi nel diffidare dei programmi scritti e pubblicati nella Gazzetta ufficiale del regno.

Noi prendiamo atto dell'amichevole consiglio e non ci soffermiamo a discuterlo. Ci rivolgeremo solamente ai nostri lettori e porteremo loro gli elementi per giudicare della verità delle asserzioni semi-ufficiali. Una breve rassegna della stampa periodica dello stato sarà il migliore termometro dell'opinione pubblica.

Non parleremo del *Corriere Mercantile* e del *Pensiero Italiano*, sono giornalacci scomunicati, la sentenza che li fulmina è già pronunziata, e noi poveri redattori della *Concordia* ci sottomettiamo a dividere con essi i medesimi fati.

L'*Opinione*, allorchè i reduci da Vigevano afferrarono i portafogli, disse gravemente lo sto neutrale fra voi, o ministri, che ci promettete tante belle cose, e fra chi predica che non ne manterrete pur una Fedele alla sua neutralità diede un buon capiccio al Gioberti e al suo celebre discorso. Ma che? L'*Opinione* aspettò parecchi giorni e non vedendo mai giunger nulla entò in sospetto che il filosofo potesse aver ragione. Si pubblicò finalmente la famosa lettera dello *sfiatto* da Genova, e il giornale neutrale dichiarò che il ministero Pinelli era diventato da quel punto impossibile. Ma era stato gettato Pinelli continua a crederci non solo possibile, ma indispensabile, e l'*Opinione* scrive nel suo numero del 18 settembre.

Gioberti si ostina a dire che l'attuale moribondo ministero ha due programmi e noi ci ostiniamo a credere che non ne ha alcuno, e che fa come chi viaggia di notte in un bosco e senza bussola. Per orientarsi guarda

## APPENDICE

### QUELLI CHE NON SI DEVONO NOMINAR DEPUTATI

Accade non poche volte in questi tempi di dover molto imparare dai discorsi che odonsi qua e là da uomini probi che ragionano di politica.

Dicono alcuni che la politica *de caffè* non sia poi una gran politica. Per non contraddire a costoro io porterò una lezione di politica da trattoria.

Chi non sa dov'è la trattoria della *Concordia*, il *revue* tutti di tutti i partiti che han le mogli in campagna a questa stagione, e di tutti i provinciali che sono all'elevatezza delle idee del giorno? Io che non sono marito e nemmeno provinciale vi capito qualche volta per simpatia del nome. La *concordia* io la trovo così di rado fra gli uomini, che vo cercarla almeno nella trattoria e v'andai non ha molto. Appena entrato ecco due provinciali di mia conoscenza, che per essere entrambi elettori di collegio, cui la dignità ministeriale avea con lor grande rammarico tolto il deputato, stavano disputando sulle qualità d'un buon rappresentante del popolo, e su chi avrebbe riunito questo qualità. Fattomi terzo nel loro pranzo ed alla loro discussione, dovetti di lì a poco persuadermi che questi provinciali in fatto di conoscenza di deputati superano forse

noi capitalisti, e che non se la lasciano daro ad intendere.

— Ebbene, che così t'avea detto, diceva l'uno continuando il discorso, che cosa t'avea detto quando parlavamo d'elezioni in occasione delle prime nomine? Che non bisognava cercare tanto avvocatumè che i legu'eri interpretano in modo tutto loro proprio la legalità? quante prove n'abbiamo noi avute? Ricordi che vi fu chi spinse la legalità al segno del voler escludere dalla Camera i sindaci come stipendiati dal governo? Il rammento che alcuno contestò al governo il diritto di usare nelle gravissime contingenze della patria delle ricchezze presso che inutili a' alcune ricche e patriottiche consorterie religiose, da cui finalmente siamo in apparenza liberati?

— Io sono in collera con altra gente, interrompeva il secondo, con quelli che si chiamano moderati. Io ho sempre avuto la disubbenaggine di credere che moderato suonasse nome schiettamente amico dei principi liberali, che cercando di conciliare al suo partito chi lo avversa, non si dipartiva mai da essi. Ma, si s'ignora, che mi sono ingannato. Chi furono i moderati della Camera? Che fecero? L'ano quelli che a detta d'uno spiritoso lombardo, stavano sempre cogli occhi lucidi nel viso dei ministri e specialmente di quelli da cui essi speravano i pieghi per loro elettori. I moderati si attaccarono al partito dei nemici di ogni energia, e non parlando o parlando dicevano

io dico quel che ha detto il signor tale (e quel signore era un grosso ministro). I sedicenti moderati erano i prudenti d'ogni parola caduta dal labbro ministeriale. Udivano che l'esercito era fin troppo grosso per cacciarlo lo straniero! Bene, bravo, benissimo, gridavano — Che i generali erano tutti onestissimi, che non avean torto? L'nuovamente, *giustissimi*, mormoravano, non ricordandosi più che poc' anzi si era detto che nessuno dei generali avea scienza strategica bastevole a guidar un esercito. Un povero galantuomo si slatava a provare che la guerra era non che finita, appena incominciata, che bisognava armar la riserva, armata la guardia nazionale, armati tutti il paese, soggiungeva un altro galantuomo — Si pensi, gli si rispondeva, il governo fa tutto il possibile per aver i fuochi ma non v'affannate la cosa è finita noi siamo a guerra terminata. Bravo, bravissimo tuonavano i moderati. Che vuoi di più? Si giunse a tale dai sedicenti moderati, che dopo aver trovato giustissimo il prestito di 10 milioni per la compra dei fuochi per la guardia nazionale, venuti alla discussione se ne ammettono quattro milioni solamente, e ciò in grazia ai quietisti, ai sicuri della vittoria.

L'poi, continuava l'altro provinciale, vuoi una prova di più per capacitarti che cosa siano i moderati? Io la narrava questa guerra l'altro giorno al parroco del mio paese che non vuol più saperne di teste calde, come ei

chiama i liberali. Come reggono il governo in questi dur, frangenti i nostri ministri? Come è il pubblico contento di essi? Fin nel mio borgo tutti ne dicono male. Ebbene essi sono i rappresentanti maggiori, che i vantantisi moderati aveano nella camera. Secondo me, conchiudeva, si dovrebbe pretendere da ogni candidato alla rappresentanza nazionale una professione di fede netta e chiarissima, in cui non lasciasse dubbio sulla parola moderazione.

— Bravo, allora prendendo anch'io la parola esclamai, bravo, tu almeno chiami le cose col lor nome, e tali non erano quelli, che si vollero dire moderati. La moderazione in bocca di costoro suona inerzia, suona adattarsi ai tempi ed alla circostanza. Io in questi tempi non distinguo che due partiti (il partito italiano), e il partito anti italiano. Il primo è composto di tutti quelli, che ammettendo il regno italico e l'assoluta indipendenza d'Italia vogliono ad ogni costo tutti i mezzi, che a ciò ci possono condurre. Il secondo consta di quelli, che italianissimi quando vittoriosi ci portavamo sull'Adige, ora sono tornati municipalisti, e dicono: Il regno italico è una bella cosa, ma è un sogno. L'indipendenza s'avrà anche senza regno italico, ed anche con un arciduca austriaco. Di costoro avvengono varie categorie. Alcuni, e sono i più, sono così moderati nei loro desideri che fermino le loro speranze al Ticino. Altri più passionati si spingono

le stelle; ma se il cielo è nuvoloso, ci gira di qua e di là, finché il caso gli fa trovare un'uscita o verso una strada, o verso un precipizio. L'unica sua virtù è la forza d'inerzia; o se si muove, ci lo devo agli impulsi esteriori che lo cacciano ora a destra ora a sinistra. L'unica sua scienza è il mistero: ed è neppure una scienza sua propria, perchè ci l'ha ereditata dal ministero Casati, e il ministero Casati l'aveva ereditata dal ministero Balbo, e il ministero Balbo l'aveva ereditata dal ministero Borelli, e così via via, perchè il mistero è un fidecommesso che si debbono trasmettere fedelmente i nostri ministri dall'uno all'altro fino al dì del giudizio. E quindi è probabile che il ministero Revel, il quale più propriamente si potrebbe chiamare ministero Castagnetto, perchè è il nobile Castagnetto che lo ha creato, fatto, manipolato, perfettamente composto, ed animato col divino suo spirito, che è, ben s'intende, la *mens quae agit molm* della camariglia: è probabile dunque che il ministero Revel-Castagnetto lo rimetterà religiosamente ai prossimi futuri suoi successori. Non è quindi da stupire se cotesti ministri, ancorchè responsabili, non rispondono mai a niente.

Domandate un po' a questi signori come va la mediazione? La gazzetta ufficiale vi risponde: È vero niente. E noi, persuadiamoci che è vero niente.

La gazzetta austriaca ci fanno sapere che il ministero imperiale ha accettata la mediazione anglo-francese, ma sulle basi del trattato di Vienna. Le gazzette francesi aggiungono di più, che oltre ai due mediatori che già si conoscono, ve n'entrerà un terzo, il potere centrale di Francoforte, poi un quarto, l'imperatore della Russia, tutti propensi del paro alla indipendenza dell'Italia. E questo pure è vero? o non è vero niente? Non domandiamolo ai ministri, i quali si degnarono nemmeno di farci conoscere la vera capitolazione di Milano, e il vero testo dell'armistizio, o che mantengono tuttavia in onore quell'Olivieri che insieme coi Salasco ed i Lazari ha tanto contribuito all'assassinio dei Milanesi, e che ora fa di tutto per assassinare i Lombardi posti sotto il suo comando, e ch'ei lascia senza camicie, senza scarpe, senza paga, senza vitto, senz'abit, senz'alloggi, gli fa giacere su putrido strame e consumare nell'immondizia; o contro queste accuse innalzato e ripetuto da cento mila voci, che rispondet, o ministri? È vero niente?

Che rispondete ai mali trattamenti che subiscono dal Tedesco i Piacentini e i Parmigiani venduti dai Salasco e dai Bricherasio?

Che rispondete contro il giogo di ferro, contro le leggi di sangue, contro il poter bestiale che tiranneggiano la Lombardia ed il Veneto?

Che rispondete a quel San Marzano, il quale vuole che si attribuisca non alla sua ignoranza, ma alla sua capacità, ad un esercito perì di fame e di stenti?

Che rispondete a quel Salasco, il quale rimeritato da voi con una pensione, ha l'impudenza di gettare sul capo del Re le proprie sue colpe?

Che rispondete al re di Napoli, il quale propone di entrare in lega con voi, e manda intanto le sue navi ad incenerire Messina?

Che rispondete al Papa, che si fa disertore della causa italiana, o la cui doppia ed imbecille politica tende nientemeno che a sovvertire l'Italia?

Che rispondete alla Francia o all'Inghilterra che fatte nostre mediatrici, ci tradiscono questa per malignità, quella per leggerezza?

Il *Messaggiere Torinese* anch'esso voleva, contro il suo solito, rimanersene neutrale; ora udite ciò che dice in uno degli ultimi suoi numeri.

Il ministero ha prorogato il Parlamento, e le ragioni che diede della prorogazione non eccitarono lo sdegno, mossero la compassione. Per verità non si può più in coscienza essere avversario dei ministri; è lecito solamente ai più discreti di compiangere la loro cecità, e di esclamare pietosamente: Dio li assista!

La *Democrazia Italiana* non proclamò la neutralità e indovinò tosto che volessero e che vallesero gli uomini della pace onorevole: degnatevi di leggere ora, giornalisti ministeriali, ciò che pubblica nel suo foglio del 19 l'interprete di quel Circolo Politico che ogni sera vi rivede le buccie:

Non abbastanza ardito a colpi aperti, va segretamente

minando ai principii della nostra indipendenza, della nostra libertà. Egli che si pronunciava contento d'un poco di terreno aggiunto agli antichi domini degli Stati Sardi per poter dire che la pace è onorevole, egli che non sente il bisogno di un forte regno italico posto a guardia dei nostri diritti, delle nostre libertà e della nazionale grandezza, crede egli intender bene e davvero cosa valga la parola *indipendenza d'Italia*? Egli che rifiuta il voto della pubblica opinione, egli che si distacca dal popolo, il quale ora mai s'era avvezzo ad accomunarsi coi suoi governanti durante il ministero Pareto, egli che si agita e si consiglia nelle sale aristocratiche e diplomatiche, crede egli intender bene e davvero cosa valga la parola *Libertà*? Le presenti condizioni ci hanno condotto a tale da potersi oramai muovere il dubbio spaventoso, se questa maniera di governo non intenda congiungere i destini della Sabauda monarchia piuttosto alle vittoriose insanguinate di Messina, e alle trame aristocratiche di Vienna, che alla libertà dei popoli e alla indipendenza del nostro paese.

Il linguaggio del *Mondo Illustrato* non è diverso da quello dell' *Opinione* e del *Messaggiere* e della *Democrazia*: abbiate questo piccolo saggio:

Vorremmo solo che il ministero od una parte degli uomini che lo compongono non cercassero d'illuder se od altrui con un vano rimbombo di parole. Dire che vogliono una pace onorevole è spinger troppo innanzi l'ingenuità o la persuasione; dacchè il Piemonte, dopo gli ultimi disastri, può bensì ottenere dalla diplomazia straniera una pace più o meno vantaggiosa, ma riguardo all'onore si può asserire che non sovrabbonderebbe quand'anche la benévola intercessione delle potenze mediatrici ci facesse ottenere dall'Austria tutte quelle concessioni che avremmo potuto strapparle di mano coll'armi. Se i ministri concepiscono l'idea dell'indipendenza come quella dell'onore, noi possiamo quasi tener per certo che presto caveranno fuori dai loro portafogli una polizina che ci notificherà la creazione di un regno Lombardo-Veneto costituito sul piede d'indipendenza di cui gode attualmente l'Ungheria.

Frattanto, nonostante i programmi e le insinuazioni del ministero, noi siamo già tutti convinti che una pace qualunque è conclusa o sta per lo meno alla vigilia di chiudersi. Ce lo dice la stampa straniera, ce lo assicura indirettamente lo stesso ministero, il quale non ha fatto parola dei Veneti nelle disposizioni che riguardavano il riordinamento dell'esercito, nè comprese la loro consultazione nella legge che convocava quella di Lombardia. Ma, per Dio, dacchè abbiamo pur dovuto bere fino all'ultima stilla il calice amaro dei disinganni, dacchè l'onta è ormai consumata, il partito municipale che trionfa rispetti almeno le ragioni del nostro profondo dolore, e usi moderatamente di una vittoria che per noi Italiani si converte in una sanguinosa sconfitta. Gli allori che raccolse da Goito a Milano, cioè subito dopo che le Camere ebbero sancito la legge della Costituente (coincidenza veramente strana!), non lo facciamo tanto imbandirio che egli rinneghi adesso quelle glorie municipali ed italiane che possiamo ancora contrapporre allo scherno feroce di quegli stranieri i quali testè ci denominavano generazione vivente di vermi, cantori perpetui dell'opera o conduttori di scimmie! Perchè quell'accanita persecuzione a Gioberti? Sappiamo che si è eclissato coll'idea italiana l'astro precursore delle nostre libertà, e che sottentrò sul firmamento torinese la pleiade . . . . .; ma siamo pure convinti che non andrà molto che ci riapparirà più lucente di prima, perchè è legge eterna, che gli astri come l'idea del giusto o del vero compiano intorno agli uomini la loro benefica rivoluzione.

Udite ora la vispa *Gazzetta del Popolo* che le dice tonde e non è impacciata dai riguardi parlamentari:

Viva dunque la sapienza di coloro tra i nostri che prolungarono l'armistizio! Viva la loro generosità! Essi almeno non vogliono abusare dell'imbarazzo del nemico!!!

Per tanta abnegazione il ministero in massa merita senza dubbio d'essere santificato . . . Sarà ridicolo, ma lo è già tanto, che un briciolo di più non guasta!

Ben è vero che gli emigrati Lombardi i quali stentano la vita lontani dalla patria loro, vedranno prolungata la

esistenza della loro miseria, causa efficacissima di prostrazione morale e di dispersione.

Ben è vero che la Lombardia intanto è succhiata in ogni senso, e le sue risorse vede adoperarsi appunto contr'essa, e contro noi.

Ben è vero che quanto più si prolunga *sul nostro proprio suolo* un sì poderoso armamento qu'è il nostro, finirà coll'esaurire i mezzi nostri; ben è vero tutto questo, ma il ministero è pronto a rispondere a tutto con una parola: la *necessità*.

E noi ammetteremo di buon grado questa parola — *necessità* — e faremo principio al nostro ragionamento da essa appunto.

La *necessità*? — Ma dunque andarono perduti 43 giorni di respiro? La mediazione (un po' più, un po' meno) è illusoria.

Perchè si è lasciata venir avanti lentamente e stringerci al collo questa terribile *necessità*?

Tutti i giornali non vel dicevano, non vel ripetevano a josa?

Ora esiste la *necessità* dell'armistizio, in seguito saravvi quella d'una pace onorevole, poi quella d'una pace ad ogni costo, e la ragione, l'incontrastabile ragione sarà sempre che contro la *necessità* non v'ha scampo.

E noi diremo « a meraviglia; ma questa *necessità* chi l'ha fatta? Certo non quelli che non erano al potere. » Ma questo scampo chi l'ha tolto? Certo non quelli che volevano agire, poichè non si è agito.

Ah se non vedete via da uscirne in altro modo, se non vi basta l'animo di tentar quest'altro modo, ministri, cessate d'ostinarvi a sostenere un peso che supera le vostre forze; lasciate aperta la via a chi ben sapete esservi superiore per ingegno, per coraggio o per fama presso l'universale. Se vi sta a cuore l'onore, la riputazione del nome vostro, e se particolarmente, o sig. Di Revel, vi stringe affetto per la persona del Re, datene una prova, è tempo, è ben tempo.

Poveri confratelli nostri! Sopra di voi peserà pure la sentenza funesta! Anche per voi sarebbe necessario un po' di freno; anche voi un bel giorno sarete posti a mazzo colla *Concordia* e con quegli scapestrati Genovesi che non danno tregua ai sonni dei Revel e dei Pinelli! Anche a Torino comincia ad appiccarsi il contagio dell'opposizione! E ne volete una prova che ne val mille? Il *Risorgimento*, che dichiara di confidare intieramente negli illustri suoi amici del gabinetto, il *Risorgimento*, che difende a spada tratta i recenti editti finanziari, forse per rivendicarne (almeno in parte) la *maggioranza e la paternità*, il *Risorgimento* stesso trova che dire sulla proroga delle Camere ed avverte gli illustri suoi colleghi che neppure con questa gherminella sfuggiranno alla sentenza della nazione.

Ma, e le provincie? e la Savoia? S'inchinano anch'esse alla profonda politica degli antichi avversari della Costituente?

Risponderemo domani.

Ci viene comunicato il seguente scritto che ci affrettiamo di pubblicare.

Il comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena e Reggio in una delle sue ultime adunanze votava un indirizzo a S. M. Carlo Alberto, onde pregarla a voler usare modo, a che cessi la permanente occupazione militare dei ducati per parte dell'Austria, ed abbiano una volta fine le angherie, le vessazioni, i rubamenti, le spogliazioni, e per fine il brutalissimo governo militare surrogato violentemente in Parma ed in Piacenza al legittimo e civile governo di S. M.

Il votato indirizzo è il seguente, che qui trascriviamo:

Sire!

« Noi sottoscritti cittadini di Parma, di Piacenza, di Modena e di Reggio e sudditi della M. V., teniamo a debito di recare appiè del trono il grido d'affanno e di disperazione, che giunge a noi da ogni parte delle travagliate provincie nostre.

« L'invasione austriaca delle terre nostre, conseguenza in se stessa di un perversimento del senso naturale dell'armistizio, fu ritorta a danno dei nostri in uno stromento d'insigni estorsioni e di orribiose sevizie.

« L'arbitrio militare sostituito alle forme giuridiche locali in Parma ed in Piacenza: l'autorità ducale insidiosamente proposta in quei ducati, e forzosamente imposta in Modena e Reggio; dappertutto poi attentati audacissimi contro ogni diritto e franchigia pubblica e privata, contro ogni esercizio di libera opinione, contro la proprietà per enormi tributi; tutto ciò ha gittato quelle infelici popolazioni nell'estremo dell'angoscia e della costernazione.

« Nell'intima loro fiducia che la Provvidenza voglia ricondurli sotto lo scettro di un principe, a cui si diedero di libera e piena elezione, essi si rivolgono alla M. V., perchè si degni entrare a parte dei loro patimenti e provvedere, perchè cessi uno stato di cose, che non potrebbe più oltre prolungarsi senza togliere ogni speranza di rimedio, e ridurre quelle terre già sì fiorenti, a rovine fumanti e sanguinose....

« Poichè le ambagi diplomatiche accennano ad una funesta continuazione della già troppo funesta

tregua, supplicano almeno, perchè venga in nome della M. V. reclamato l'immediato rimovimento dell'intrusa soldatesca.

« Fidati alla benevolenza, che dapprima le mosse a gittarsi nelle braccia vostre, esse non dubitano, o Sire, che le doglianze loro non sieno per ottenere presso la M. V. il più umano accogliimento.

Di V. Maestà

Sottoscritti ecc.

(Seguono le firme).

Questo indirizzo venne il giorno 18 settembre presentato a S. M. da una deputazione scelta dal comitato stesso. La Deputazione componevasi del presidente sig. conte Jacopo Sanvitale e del segretario prof. A. Gallenga, più del sig. conte Luigi Sanvitale, senatore, come rappresentante il ducato di Parma, dei sig. avv. G. Melchiorre Giovannini e Dr. Nicomede Bianchi, rappresentanti i ducati di Modena e Reggio e del Dr. Francesco Freschi per quello di Piacenza. Questa deputazione venne accolta nel modo il più cortese da S. M. La quale s'intrattene per alcun tempo singolarmente con ognuno dei suoi membri, che ripeterono a parole quanto nel memoriale presentato avevano consegnato. Disse di avere continuamente a cuore quelle travagliate provincie, che spera di andare a liberarle fra breve dalla oppressione; che a questo scopo egli mira col riformare e crescere l'esercito, e disporlo a nuovi combattimenti; giacchè la pace non è ancora fatta, e solamente si è interposta ed accettata una mediazione, la quale però non impedisce di pensare nuovamente alla guerra. Queste ed altre cose disse con affabili modi S. M. Carlo Alberto; per cui la deputazione partì convinta dalle udite parole, essere egli veramente il campione della italiana indipendenza, per la quale è pronto a sguainare un'altra volta la spada.

L'Austria fu sempre la più ostinata ed acerma nemica di quattro grandi nazionalità europee, la Germanica, la Svizzera, l'Italia e la Slava. Contr'esse conserva tuttora un odio implacabile; contr'esse muoverà una subdola guerra finchè duri la sua potenza. E questa verrà meno, questa sarà distrutta in quel giorno in cui le quattro nazioni, sorgendo ad una vita forte e durevole, conterranno in Europa, non come gruppi informi di provincie divise, ma sì come potenti nazioni.

Elleno per molti rapporti comuni si rassomigliavano assai. Erano disgiunte in molteplici frazioni che le indebolivano in faccia al comune nemico; gemevano sotto l'oppressione tirannica del gabinetto di Vienna, che usava ogni arte per qualunque turpe a domarle; erano discordie combattute da contrarii partiti; e la discordia era messa nel loro seno e fomentata dallo scaltro nemico. Elleno sentivano la propria abiettezza e volevano salire dal basso luogo dove giacevano a quell'altezza a cui le creava natura; e lunghi e grandi tentativi fecero per ottenere quelle franchigie di cui si vedevano degne, a cui si credevano mature. Elleno continuamente tendevano a scuotere il giogo medesimo, e a conquistare la propria autonomia, che era condizione prima della loro esistenza; e volevano collegare in un corpo solo le sparse membra, e comporsi a nazione libera e indipendente. Elleno si rassomigliavano perfino nei vaneggiamenti politici, nelle sociali astrattezze, nell'incerto scopo e nei delirii tumultuari. Elleno avevano comuni i timori e le speranze, le avversioni e le tendenze, le brame e i dubbii, l'odio contro l'Austria, l'entusiasmo per la libertà. Il loro motto comune era: Unione. E quando Austria fu scossa dalle fondamenta come un vecchio edificio che crolla, tutte insorsero, e nella medesima via camminando, verso uno scopo medesimo vollero, per mezzo di una confederazione, rinascere dalle loro ceneri forti e libere nazioni. E diverranno potenze di primo ordine in quel dì in cui saranno legate da un patto federale. La Svizzera è già. La Germania ha posto la pietra fondamentale del grande monumento. L'Italia manifesta il suo intendimento di costituirsi. Le provincie Slave hanno già operato un primo tentativo. La mala riuscita del primo ne partorisce un secondo più fortunato. Intanto questo è certo che le quattro confederazioni sono tra loro strettamente solidarie per mantenere la propria autonomia ed annientare la potenza dell'Austria.

Era questa nemica terribile della Svizzera. Dominava nel Parlamento federale, governava nei piccoli cantoni, regnava coi Gesuiti a Lucerna; muoveva guerra ai radicali, minacciava i corpi franchi, spediava note ai cantoni che ospitavano esuli italiani, tedeschi e polacchi; il lasso patto federale era per lei stromento d'azione, e ne impediva la desiata revisione; si legava col Sonderbund; suscitava dissensioni, ordiva trame, insorgimenti, congiure; manteneva con ogni astuzia la divisione. Perchè l'Austria nella divisione, regnava onnipotente.

La Svizzera, perseverando nello sviluppo delle sue libertà, vinto il Sonderbund, domo il despotismo, cacciati i Gesuiti, compose una lega più soda e perciò più durevole, a sè attrasse il cantone

sino al Mincio, e sono pochi. Gli ultimi i più avventati di questo partito osano (orrendo a dirsi!) pensare all'Adige e sono pochiissimi. — Ora fra le due grandi classificazioni di Italiani o di anti-Italiani io non ammetto altro partito. Volete l'assoluta indipendenza, e l'unico mezzo di conservarla, il regno italico? Ebbene potrete rappresentare il popolo nel parlamento. Siete uno della linea del Ticino, del Mincio, e dell'Adige? Andate a fare il fattore, piatite le liti nei tribunali, ma non siate presuntuosi di voler rappresentare un popolo, il cui onore voi non volete salvare. Coi io escludo tutti i nomi di esagerati e di moderati che possono aver significazione alcuna nelle questioni di forme governative, ma che son voci prive di senso nella questione dell'indipendenza, la prima e direi l'unica, che dobbiamo avere in mente. — Perciò io propongo, che oltre il non promuovere troppi *legulei*, di cui abbonda e straripa oramai la camera, non promuovere *sedicenti moderati*, ma inerti in fondo, non si promuovano neppure quelli il cui amore alla causa nazionale è circoscritto dal Ticino o dal Mincio o dall'Adige.

Io avrei ancora da escludere una classe di cittadini, disse il provinciale poco amico ai moderati, che finora ha fatto mala prova di sé. Intendo parlare di coloro, che ebbero fama di *onesti uomini* sotto il dispotismo. Chi era l'onesto uomo del dispotismo? Era quello, che non corrotto dalle arti della tramma si mantenne amico al governo, amico ai buoni, senza però mai fare cosa che il potesse per un non nulla compromettere. Onesto magistrato, incorrotto patrocinante, sapiente professore ma nulla più. Non parlargli di patria, di coraggio civile, di proteste, di nulla. Egli aveva la luce, ma non aggiungeva esca al fuoco che doveva portarla; amava il progresso, ma non ne spinse

mai il carro; era un brav'uomo, ma quietista. — Molti di costoro ed al mio collegio un corifeo di essi fu eletto deputato. Ma Dio buono che deputati! Avete mai sentiti questi onesti uomini a parlare generosamente e caldamente dei mezzi di provvedere ai bisogni della patria? Buoni coi buoni, sono facilmente tirati sulla mala via dai furbi; quando non sono poi da una ambizione che essi stessi ignoravano d'avere, ma che sorse di mano in mano, che videro la possibilità di venir ministri. Io richiedo l'onestà nel deputato, ma accoppiata all'energia, un'onestà a tiva, non passiva, un'onestà vera, non un simulacro di onestà. Escludo anche dalle deputazioni gli ambiziosi ed i broglianti; quelli che stringono la mano due mesi prima dell'elezione agli elettori, che promettono utilità provinciali, che non s'accordano coll'utilità dello Stato. Ed io conchiudo, escludo quelli, che spandono già fin d'ora la loro protezione, quei che cominciano a portare nel loro pettoruto andamento la persona ministeriale, quelli che promuovono i giornali uffiziali o semi; quelli che leggono in pubblico certi fogli, a provare al mondo come essi ne siano i protettori ed i meceniati.

Chi vorremmo adunque a deputati? interrogava l'altro provinciale, che taceva da qualche tempo. — Noi non diciamo chi vorremmo questa volta. Solo diciamo chi non vorremmo. — E fummo tutti e tre d'accordo in questo pensiero, sull'esclusione di tutti gli uomini, di cui tenemmo discorso, lasciando ad altri il pensiero di discutere su chi si dovesse nominare.

Bevemmo alla salute, ed al coraggio civile del presente ministero, che sta saldo come un molo contro tutti i fiotti marini, lasciammo la trattoria della *Concordia* contenti d'esserci trovati così d'accordo sui non nominandi, e proponendo di pranzare da qui a dieci giorni insieme, per vedere se erano stati esclusi gli escludendi. ???

di Neuchâtel, staccandolo da Prussia, e ristabilì l'ordine e la pace. La forte sua confederazione novella fiacco l'orgoglio austriaco. E la Svizzera sta

L'Austria era la più potente nemica di Germania. Dal grembo della vecchia Dieta, serva dei suoi voleri, docile ai suoi consigli, muoveva guerra alle libertà e ai liberali, ai principi inebriati ai voli popolari, ai popoli chiedenti franchigie. Aveva spie, emissari, istigatori, raggiratori in ogni angolo di quella terra, perseguitava, calunniava, cacciava gli uomini liberi e indipendenti, e cacciati, inseguiti nelle contrade straniere. Legavasi col re di Prussia, con quello di Hannover, colla turba dei principotti despotizzanti, ma avversava il Zollverein, le università, la fiera libreria di Lipsia, ed ogni principe che troppo volesse piacere al popolo. Sembrava discordie dovunque e strisciava come fa la langue tra le società e nei congressi scientifici, e la divisione era in ogni parte. E l'Austria nella divisione regnava sola sovrana.

Ma la Germania insose, scosse il giogo abborrito, cacciò la odiosa Dieta, volle unirsi, volle un'Assemblea costituente federale, e l'oltranzismo, e sta ora componendo il nuovo patto. E l'Austria, se trovò in quella Assemblea un appoggio momentaneo scaltamente offerto per illuderla, abbiniandola e ammansandola, l'Austria trovò teste una sentenza di morte nel recente decreto che riconosce i soli domini tedeschi di lei per far parte della grande unione Germanica. Così la confederazione germanica minaccia l'esistenza politica dell'Austriaco impero. E la Germania sta

Le province Slave hanno nell'Austria la più feroce nemica la quale seppa finora maneggiare la politica di Russia e Turchia nelle rispettive provincie. Chi eccitava i contadini contro i proprietari in Gallizia, Ungheria e Boemia? Chi appoggiava il despotismo del principe Michele nella Serbia? Chi spillava, angariava e impoveriva le feconde provincie del Danubio? Chi proteggeva apertamente alcuni Stati per scostarli da altri odiati apertamente da lei? Chi frapponeva ostacoli all'industria, al commercio, alla vita sociale di molte provincie? L'Austria. La quale invidiava contro quanti ricordavano le antiche glorie, o deploravano le sciagure presenti, o parlavano di unione. E in nessuna parte fu più possente ed efficace la sua politica quanto presso i popoli Slavi, sicché pota parci problematica la loro indipendenza dopo l'accaduto scioglimento del Congresso Slavo di Buda. Ma quei popoli che seppero resistere alle scaltre trame di Niccolò e al panslavismo Moscovita, sappiano anche trovar modo di legarsi in una potente confederazione imperocché l'idea ferve e scuote quelle gagliarde e magnanime popolazioni. L'unione Slava sarà

L'Austria in Italia fu onnipotente. Essa fu l'arbitra delle nostre sorti. E quante torture e miserie quanti danni ne recò! quanta guerra ne mosse! Guerra contro la libertà e i suoi apostoli guerra contro le istituzioni, guerra contro l'industria, contro il commercio, fin contro le strade ferrate, e fin contro la proprietà letteraria, a dir conto quanto poteva unire le diverse provincie. Incarceramenti allo Spielberg, persecuzioni contro gli onesti, calunnie contro i buoni e profuso il danaro in corrompere i deboli, e sostentare spie, e ordiri tranelli, e mettere discordie, e suscitare gare di municipio, e destare odii di parte, e infondere dubbi, sospetti, diffidenze, paure, tutto essa sperimentò, fu perfino maestra di lacerazioni e di vituperi. Essa passeggiò per tutta la penisola, nella divisione regnando e col despotismo governando sola.

Ma anche Italia destossi al fine. E si destò al grido dell'Unione! E questo fu il primo grido di guerra contro l'Austria. L'amore fra tutti i popoli italiani era la rovina della sua potenza. E perciò essa scalzò la intavolata Lega dei principi. Riformatori, contro questa eccitando ostacoli senza numero e principi senza coscienza. Sospesa la lega, l'Austria rise del riso di Salana. E vinse. Noi fummo dislati in gran parte perché soli a combattere, perché in casa discordi e divisi! — Almeno ci giovi la terribile prova, e le passate calamità ci spingono a presto ordinate una forte e durevole confederazione. La nostra nemica sarà da questa inevitabilmente e per sempre schiacciata. Imperocché pel fatto medesimo della nostra federazione verrà ad essere distrutta la potenza morale che ella aveva su i nostri destini, — le verrà meno gran parte ed ubertuosissima di suoi vasti domini, — e col tempo e collo sviluppo della civiltà quelle medesime regioni d'Italia che non possono ora entrar nel seno della grande famiglia italiana, a questa si rannoderanno più tardi.

L'impero Austriaco era un accozzamento informe di popoli stranieri gli uni agli altri, che tra loro cozzavano come elementi disaffini, in lotta perpetua tra loro e contro il comune oppressore. Essi obbedivano alla violenza ed alla scaltrezza. Il primo soffio di libertà doveva sciorire quel nodo. L'oppressione sola teneva in freno. La libertà dona loro l'indipendenza. Così la Confederazione Svizzera col patto novello le sottrae quella forza e quel braccio di cui essa credeva poter disporre a suo pro contro Francia. La Confederazione Germanica che sta ordinandosi, l'assorbe nella sua nazionalità, e ne vincola i moti, la politica ne lega, ne restringe la potenza, la soffoca nel suo opacato,

nella sua essenza la distrugge. La Confederazione Italiana, ch'è in idea e che sarà presto in atto, le torrà via la più ricca parte del suo impero, il nerbo delle sue finanze, e più tardi attirata a sé le altre regioni, che oggi non potranno a lei congiungersi, e così dissecherà, immiserirà, impiccolirà la secolare nemica. La Confederazione Slava, che si stabilirà quando meglio s'intendano quei popoli giovani e generosi, più oppressi di noi e più ignari delle istituzioni civili, la Confederazione Slava darà l'ultimo crollo al vasto impero, sottraendosi da questo, e nella grande famiglia Slava confondendosi.

Ecco come quella potenza che tanto preponderava nei gabinetti d'Europa non sarà più che un municipio germanico. Quella potenza che contava 36 milioni d'abitanti sarà ridotta ad 8 milioni di tedeschi. E l'Austria, come un grande colosso di ghiaccio che al tepore del sole si scioglie e si riduce alle proporzioni le più meschine, al raggio di libertà sarà fatta povera e nuda provincia germanica. Perché odiava la libertà, sarà dalla libertà annullata, perché avversava la nazionale indipendenza, sarà dalle nazionalità ricomposte dannata a morte di marasma. E troverà nella colpa la pena.

Ma di quanto decresce la potenza dell'Austria, di tanto giganteggia quella d'Italia confederata. Imperocché in quel tempo medesimo in che colla Lega se medesima redime ed illustra, soccorre allo sviluppo delle altre Confederazioni finitime. Tra le quali esiste una grande solidarietà di esistenza politica. Il pensiero del Balbo emesso dietro l'idea del Martocchetti di cedere all'Austria alcune provincie del Danubio in premio dell'indipendenza italiana poteva essere ingegnoso, ma oggi sarebbe un errore politico enorme, simile a quello che teste contro noi commetteva l'Assemblea di Francoforte, perché sarebbe un volere consolidare l'Austria ed agguirle forza. La politica della giovane Confederazione debb'essere grande e magnanima come il popolo che la compone.

Assicurate l'indipendenza della Svizzera, e con questa legarsi per interessi commerciali e industriali — consolidare la Germanica libertà e autonomia, e con questa potenza congiungersi per vie ferrate e per alleanze che favoriranno il commercio e la grandezza marittima d'entrambe — Magnanima vendetta d'un popolo splendido e grande! — proteggere e sostenere il risorgimento della nazionalità Slava, e creare un baluardo insuperabile contro il despotismo russo, rigenerando Polonia col concorso delle altre potenze — ecco i primi frutti della Confederazione Italiana — ecco il glorioso avvenire dell'italica diplomazia!

Se dunque è provato che il fatto solo della nostra Federazione è una potenza morale, immensa, incalcolabile contro Austria, uniamoci, uniamoci presto! Tutti i partiti concorrono a questa opera colossale. Tutti i partiti, solo si escludano i tristi. A comporre un'unione politica conviene che preceda la unione dei cuori, e ad ottenere questa conviene fare alto sacrificio momentaneo delle proprie opinioni, dei propri convincimenti. La lotta dei partiti avrà luogo dopo computa la Lega, dopo stabilito l'ordine, e ferma la pace. Intanto tutti concorrono gli sforzi per annientare la potente nemica della nostra autonomia.

Dal giorno in cui saremo stretti da un patto, da quel giorno la nostra vita sarà vita di gigante, e i giorni di gloria splenderanno di nuovo per l'Italia redenta. E l'Austria sarà affondata nel vortice della grande nazionalità Germanica perché le varie nazioni concorrenti a comporre il suo impero si rimuoveranno da questo per rientrare nel loro alveo naturale, e lasceranno isolata la provincia Austriaca, come i flutti del mare nel ritirarsi lasciano in secco la nave.

FRANCOFORTE

Dal Meno, 12 settembre.

Al lungo indugio dell'Austria ad accettare la proposta mediazione, dovete poi fine una nota della Repubblica francese, della quale tennero discorso tutti i giornali. Mo vedi bel trovato! A prepararsi alle pratiche, nelle quali una almeno delle potenze mediatrici è da sperarsi che tolga deliberatamente a difender l'indipendenza italiana, disposti dal governo imperiale di precipitar gli indugi e di non metter più lungo tempo in mezzo a riordinare il regno Lombardo-Veneto. Ed a questo fine deliberavasi a Vienna il sette del corrente di convocar presto al possibile in Verona deputati delle varie provincie, i quali abbiano a discutere il futuro statuto del reame, secondo le dottrine di una libertà laica, ed i rispetti dovuti alla nazionalità. I si fatti deputati saranno liberamente eletti in proporzione di popolo, e l'amministrazione interna tutta preta italiana dall'Isone al Ticino.

Tali sono le notizie, che da buon canale ci pervengono a render noi capaci della paterna benevolenza del buon Ferdinando ed i plenipotenziari delle potenze mediatrici, che l'Italia a questo modo viene in nazione costituita, ed in nazione indipendente. Probabil cosa e che l'otal disingno sia quel medesimo, del quale diè, tempo fa,

un cenno questo mini-tero germanico, come si fecero avvertiti i lettori della Concordia. Ed in fatti non sarà l'Italia liberata dalle influenze austriache, tosto che deputati liberamente eletti dal popolo lombardo-veneto discutessero insieme e stanziassero lo statuto del riordinato reame alla noima di dottrine liberissime e secondochè richieggono i rispetti dovuti alla nazionalità? Chi potrebbe mai aver più cosa da ridirvi? Veramente deputati eletti in un momento che l'fiore della popolazione va esule da provincie militarmente tenute e governate col ferro, deputati sedenti poi all'ombra e sotto la protezione dei baluardi veronesi non potranno se non consultare insieme nella pienezza di loro indipendenza, e secondo coscienza stanziare altro che quanto richieggono i bisogni e gli interessi morali e materiali dell'universalità! Certo uno statuto così discusso e concesso al reame Lombardo Veneto non potrà se non tornare di contentamento generale, sottraendo quello all'influenza perniziosa, della quale a detta del mini-tero germanico, soffre tutta Italia! La decisione torna, per Dio, ancor più amara delle ingiurie e dei soprusi, e contro una sì fatta decisione noi vorremmo che tutta Italia levasse le grida, e tanto le levasse da penetrar pur nel recondito silenzio delle diplomatiche meditazioni e nelle aule dorate delle diplomatiche conferenze.

Le quali veramente, secondo il ragguaglio fattone il cinque corrente alla Dieta elvetica, dovevano a richiesta del re Carlo Alberto aprirsi in Verona tra un suo plenipotenziario e il principe Felice di Schwarzenberg, governatore di Milano, il quale già era su le mosse a quella volta. Ora, chi prestasse fede ad un tal documento ufficiale, inferirebbe di necessità che, mentre la mediazione Anglo Francese era in questione a Vienna, vi coltivasse Torino pratiche particolari. Ma come ciò? Forse il tempo e qualche altra accidentale indiscrezione sollevava eziandio il velo che nasconde questo mistero. Cosa certa intanto e di fatto è il tenerissimo amore del buon Ferdinando per suoi sudditi Lombardo-Veneti, ai quali in pegno del futuro dispone già fin da ora di far loro un carissimo dono. Ecco il rescritto ministeriale del 29 agosto al conte di Montecucoli — « Con decreto del 18 febbraio 1831 piacque a S. M. (Francesco) di prescrivere la deportazione a Szegebin di quei cotai individui del regno Lombardo Veneto, la cui incorreggibile inclinazione a contravvenire alle leggi non permetteva di lasciar loro godere la civil libertà, senza che ne percolassero la tranquillità e l'ordine pubblico. Ora il ministero ungherese insistendo perché questi detenuti vengano spacciati a tolli via di colà, nè si potendo d'Ungheria lasciarli liberi e da se soli tornare a casa, essendo anzi opportuno di farli scortati a brigatelle fino nel regno Lombardo-Veneto, si lascia a V. E. di togliere i modi convenienti e perchè ritornino questi cinquecento individui e perchè siano ricevuti in patria, ecc. »

Avete inteso? Il dono è squisito ed a tempo. Cinquecento galantuomini vi si mandano, come un nonnulla di compenso per le migliaia dei fuorusciti, e proprio nel momento che s'intende di farvi liberamente eleggere deputati che liberi discutano lo Statuto liberissimo del reame Lombardo-Veneto! Ma consoliamoci tuttavia che Venezia è ancora libera, e che la cessazione delle ostilità contro di essa debb'essere stata richiesta dalle potenze mediatrici. Ciò pare di buono augurio.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

DISCUSSIONE DELLA COSTITUZIONE

Seduta del 15 settembre

Parea che nella presente seduta i rappresentanti del popolo fossero intenzionati di riguadagnare il tempo che avevano dovuto necessariamente occupare nella discussione del diritto al lavoro.

Mediante una modificazione fatta dalla Commissione al testo dell'art. 8 della costituzione e che si limita a dire la Repubblica deve con fraterna assistenza assicurare l'esistenza dei cittadini necessitosi, egli fu approvato.

Il rimanente del preambolo venne pure approvato dopo brevi sciamucce.

S'entro quindi immediatamente nel dibattimento dei singoli articoli della costituzione di cui si adottarono senza indugio il 1, 2, 3 ed il 4.

Sull'articolo 5 s'impegno la discussione sopra un emendamento del signor Coquerel che vuole abolita la pena di morte. Essa venne rimandata alla seduta di lunedì, e noi ci riserviamo di dare allora un'idea la meno imperfetta che ci sarà possibile di questo grave dibattimento. Per ora ci riserviamo ad accennare che già parlarono in favore dell'emendamento Coquerel i signori Fray e Victor Hugo, e contro i signori Vivier, Aylie, e Freslon.

NOTIZIE DIVERSE

È stato pubblicato un nuovo scritto di VINCENZO GIOBERTI intitolato Al popolo francese la società nazionale per la Confederazione Italiana. Si vende al prezzo di cent 40 a beneficio degli emigrati italiani.

Quarta nota di firme al discorso di V. GIOBERTI

Dronero . . .	N.º 74	Redavalle . . . . .	» 68
Mombesicelli . . .	» 27	S. Damiano di Vog. . .	» 84
Brusasco . . .	» 111	Boigo di Lanzo . . .	» 49
Oneglia, 2ª nota . .	» 105	Masserano . . . . .	» 46
Voghera id. . .	» 50	Biella, 2ª nota . . .	» 53
Portalbera . . .	» 51	Casale Monferrato . . .	» 174
Cigognola . . .	» 37	Vigevano . . . . .	» 80
Rovescala . . .	» 33	Ormea . . . . .	» 118
S. Giuletta . . .	» 93	Torino, 5ª nota . . .	» 75
		Nizza, altre note . . .	» 223

da riportarsi N.º 584  
N.º 1533  
Firme delle 3 note precedenti . . . 7593

Totale firme al 19 settembre 1848 . N.º 9126  
— Il circolo italiano di Genova nella seduta del 15 settembre, trattò di alcune importanti questioni, ricorderemo le seguenti:

Dati la lettura d'una ragionata dimostrazione scritta dal cittadino Summariva sui danni gravissimi minacciati a Genova dalla carta monetata decretata dal ministero Pinelli.

L'avvocato Morchio dopo aver sentito dal Presidente le non feconde deliberazioni del corpo decurionale sul milione che erasi proposto per Venezia, osserva all'assemblea essere molto diverse dalle italianissime promesse dei vice sindaci a lui stesso manifestate — propone quindi che la Commissione si rechi di porta in porta, e specialmente nei palagi di coloro che erano tanto larghi verso i Gesuiti onde ottenerne pronti sussidi.

L'Avvocato rammenta all'assemblea che il voto d'un milione fu unanimemente acclamato — che il modo di realizzarlo fu sollecito e meno oneroso era quello d'un prestito civile — che i sindaci ossia i loro rappresantanti avevano approvato tale proposta — che le mosse ragioni e difficoltà di uomini indifferenti alla rovina d'Italia non dovevano prevalere al desiderio dell'unità di Genova italianissima quant'altra mai — che tanto meno dovevano prevalere in faccia alla nostra sparsa che 26 decurioni riuniti il giorno 14 avevano per acclamazione approvata l'offerta d'un milione — che sarebbe di eterno disonore per Genova l'abbandonare Venezia, lasciando cadere per fame austriaca chi aveva vinto col ferro l'infame oppressore — non da tralasciarsi il progetto Morchio, ma lungo, e di poco risultato l'esperimento di andare di porta in porta, non senza il pericolo di confondere una famiglia doviziosa con una di sola apparente agiatezza.

Dueva quindi essere necessario di far conoscere al corpo decurionale con più solenne deputazione che il voto d'un milione a Venezia non era il desiderio di pochi, ma di tutti i Genovesi.

L'assemblea stabiliva con unanimi applausi che una deputazione di 50 membri si portasse domani (16) presso i sindaci e facesse conoscere altamente che pe errebbero sul corpo decurionale tutte le conseguenze d'un rifiuto che offendeva l'onore del popolo genovese. Il presidente fissava il luogo di partenza dal circolo per le dodici meridiane, e invitava tutti a mantenere quella calma e dignità che erano voluti dal senno dei Genovesi, e dallo scopo propostosi.

Cadendo quindi l'esame dell'invio di 100 Lombardi a Venezia, e della mancanza di fucili per esserne stati spogliati dal governo, comunque di loro proprietà, si dava incarico alla commissione di chiedere conto dei 400 fucili depositati presso la polizia, ed anzi di farli ritirare tutti onde impedire l'abuso per parte dei birri.

I giornali di Genova pubblicano le deliberazioni del Consiglio generale di città, le lettere dell'invio presso la S. Sede, l'indirizzo dei Sindaci a S. M., l'invio a Ferrante Aporti ed il rapporto dei consiglieri deputati sulla questione mossa dalla S. S. contro la nomina ad arcivescovo di Genova nella persona dell'egregio siccardite e tanto italiano Dolenti che lo spazio non ci concede di ristamparli in queste pagine, vogliamo solo notare come di questi documenti sempre più si manifesta il desiderio del popolo ligure di avere nel suo seno il degno interprete del Vangelo, il venerando benefattore dell'umanità.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONIFICII

Roma, 14 settembre — La notizia da noi riferita nel numero di ieri sul cambiamento del ministero, prende oggi maggior consistenza, benché con qualche modificazione. Non sarebbe altrimenti Righelli destinato al portafoglio delle finanze (cio avrebbe urtato troppo ridicolamente l'opinione pubblica), ma il signor Guirini, a quanto dicesti, e il duca Massimo assumerebbe il portafoglio della guerra e quello dei lavori pubblici, due cose che legano molto insieme il conte Rossi ha molte e lunghe conferenze col papa, sono tre giorni che si vede di nuovo comparire al passeggio nel Corso. Nessuno lo guarda, ma molti notano il suo ritorno in pubblico che per qualche tempo era stato interrotto.

Corre anche altra voce, che noi non crediamo affatto improbabile, ed è che il duca Massimo assumerebbe il portafoglio di guerra per interim, ed un ministro solidale sarebbe chiamato dall'estero per coprire questa importante carica. Fra i tanti che corrono in predicamento abbiamo udito da persona che può essere bene informata anche il nome del generale Zucchi — Gli altri proposti sarebbero il colonnello Rovero, il generale Durando, o nuovamente il colonnello degli Svizzeri La Four.

Ultimo che il governo abbia nominato a prolegato di Bologna il signor Antonio Zanolini, il quale quanto prima riceverà il suo dispaccio di nomina. Se è vero, come crediamo, non possiamo che rallegrarci dell'ottima scelta. Il deputato Zanolini è stato uomo di coraggio e di sacrificio, ha pagato alla patria il tributo dell'esiglio, e sarà integerrimo e liberale prolegato del suo paese. (Speranza)

Napoli si spedisce quanto ha di buono, volendo ri- tenere per se tutta la focia e l'obbrobrio. Già sono in Roma da parte di Civitavecchia i più illuminati depu- tati delle Camere napoletane, essi fuggono di nuovo da quel nido di imiquità, in cui da un momento all'altro si aspettavano il bacio del carnefice. Certo si è che il loro grave delitto fu l'aver proclamata la ragione del popolo, ed in Napoli oggi una lingua che parla la verità finisce come quella di Cicerone. (Pallade)

TOSCANA

Livorno, 16 settembre — La più commovente scena è accaduta in questa città. La civica aretina avea fatto un indirizzo, che già conosciuto, ai Livornesi. Oggi una sua deputazione composta di 18, fra i quali molti ufficiali, è venuta in Livorno. Le bandiere nazionali con la banda e ufficiali civica unitamente ad una grandissima folla di cittadini, gli sono andati incontro e gli hanno accolti fra gli abbracci e gli ovviva ai nostri fratelli toscani. Quindi sono andati al palazzo comunale, e da quella terrazza circondati dal municipio presente, e dal gonfaloniere, è stato letto al popolo un discorso, quindi la folla con bandiere e bandi ha seguito la deputazione fin sotto il pa- lazzo governativo, ove la commissione disimpegna le sue funzioni.

Il Guerrazzi ha quivi pronunziate calde parole, pro- testando altamente contro un'espressione sfuggita ad uno della deputazione, che cioè Livorno si fosse riunita alla famiglia toscana, facendo conoscere che Livorno non ha giammai avuto l'idea, neppure lontanissima, di separarsi dal rimanente della Toscana, e che ciò che è seguito, è stato il frutto di mancate promesse, di sacri diritti conculcati o sospesi, e di atti barbari commessi. Di tutto questo cose noi non vogliamo addichitarlo il buon Prin- cipe, ma costituzionalmente ne terremo responsabile il ministero, il quale stante la sua incapacità non può sus- sistere (e una voce generale ha gridato abbasso i ministri, una Leopoldo II costituzionale). Ciò che io dico qui lo dirò anche alle Camere, e non mi quietero fino a tanto che non sarà fatta giustizia.

Grandi applausi hanno chiuso il discorso, la depu- tazione è stata chiamata al balcone ed applaudita, ma non vedendo compiuto il Guerrazzi, il popolo ha ripetuta- mente gridato per vederlo, al suo mostrarsi non posso descrivervi gli immensi applausi o gli ovviva a lui tribu- tati.

Per le ore 4 è preparato un lauto banchetto nazionale offerto alla deputazione dal popolo livornese, e al quale assistevano una quarantina di delegati del popolo stesso.

A turbir tanta gioia avevamo però le due dichiarazioni del Cipriani — Necessità che una chiara spiegazione ab- bia luogo — e tempo di finirla, o che si conosca su chi deve pesare la responsabilità. (Alba)

Pistoia, 16 settembre — Ci scrivono Meicocodi sera passo di qua Montanelli. Un gran nu- mero di persone si portò sotto le sue finestre, e gli fece ripetuti applausi. Egli ringraziò con affettuose parole, calde di amore pel nostro paese, e di fede nel compimento dei suoi destini. Il giorno dipoi partì per Fucecchio sua pa- tria. (Alba)

Lucca, 16 settembre — Stamane è stata pubblicata la seguente notificazione.

Lucchesi

I fatti dolorosi che nel giorno d'ieri contristarono questa città non hanno potuto essere veduti se non con ram- mucio dall'autorità preposta alla direzione di quell'ordine, che il primo frutto della civiltà, e l'unica tutela della sicurezza e tranquillità pubblica, com'è la divisa di chi superbo del titolo di cittadino ne apprezza i preziosi di- ritti, e ne rispetta ad un tempo i sacri doveri.

Questo ram mucio che coll'autorità hanno diviso l'im- mensa maggioranza dei buoni cittadini, è temperato dal riflesso che l'ordine per un momento turbato non può non ristabilirsi prontamente in una città, com'è la Vostra, della quale pregevolissimo distintivo è l'amore del lavoro, degli onesti lavori frutto del proprio sudore, e della quiete che l'uno e gli altri alimenti e fa più pensare.

In questo concetto, che nes uno sapia smentire, ven- gono invitati tutti coloro che si impossessarono dell'armi a depositarle volontariamente nel locale già destinato a cus- todirle. Questa spontanea restituzione dimostrerà al su- perbo cittadino, e a tutti coloro che dei fatti suddetti avessero avuto cognizione, che se una parte del popolo Lucchese pote per un istante allontanarsi dalla legalità, seppero ricondursi con tutta sollecitudine.

Lu chesi! L'appena compito un anno che giuraste di essere uniti per la vostra felicità e per il salute d'Italia. Fite il vostro giuramento non vada vuoto d'effetto in momenti così solenni.

Lucca dalla Prefettura, li 16 settembre 1848

Il Prefetto G. GARGOLINI

Il Segretario gen. M. AVV. MARTINUCCI

NAPOLI

12 settembre — Dicesi che sia stata scelta la Guardia nazionale nel distretto di Pozzuoli come anche quella del capo distretto di Vallo ed altri paesi di questo ultimo distretto. (Lampo)

A Napoli si è inventato un nuovo metodo per far conoscere le leggi deliberazioni. I venditori di piazza erano da più giorni in quiete perche gli appaltatori della Munici- palità esigevano rigorosamente il pagamento dei costi del diritto di piazza e di bilancia — diritto assai gravoso per i poveri, attesa la stagnazione degli affari. Il re ne ordinò però l'abolizione e onde rendere più cara l'inaspettata grazia al popolo, il Fisco di città signor Farone percosse in carozzi i diversi quartieri, annunciando la sovranità costituzionale.

La malaugurata ebbe il suo effetto — i rivenditori accolsero la notizia con un misto di tristezza, e quando primo e bilancia- to fu il ripetuto grido di Viva il Re. (Cor. Miro)

Oggi a ore 2 pom. si è pubblicata un'ordinanza del sig. prefetto di polizia, la quale dispone l'immoleto deposito alla prefettura di tutti i bastoni ed armi aspor- tabili e loro accessori nel termine di otto giorni. La sud- detta disposizione è preceduta di ragioni dette ed espresse con una regolarità o uno stile conveniente ai tempi costituzionali.

Si legge nella Libertà Italiana

Per tre giorni la città è stata turbata da contrarie ma- nifestazioni del popolo. Parve per un momento che quella violenta procella che ha sciaguratamente agitata tutta quanta la sponda tirrena, dal Iugustico dovesse rovesciarsi sul nostro golfo.

Le notizie che corrono per la città intorno alla spedizione di Sicilia, e che si dicono giunte con un va- pore francese, sono così contraddittorie con quello già avuto, e nel tempo stesso così strazianti, che l'animo non ci regge a raccontarle. Si parla di accanito lotte corpo a corpo, di disperati proponenti, di tutto ciò infine che vi può essere di orrendo in una guerra disperata. Per parte dei Siciliani poi, si parla di numerosi corpi d'ar- mati giunti a Messina da vari punti dell'isola, ed in ispecial modo da Catania e da Palermo, si parla infine di forti che ancora resistono ostinatamente. Noi siamo vinti innanzi tutto dal sentimento di umanità, e quando pensiamo che il sangue che si sparga colà, e sangue italiano, ci erode di mano la penna.

Stipiamo da fonte sicura che sia stata scelta la guardia nazionale del distretto di Pozzuoli, come anche quella del capo distretto di Vallo ed altri paesi di questo ultimo distretto. (Alba)

13 settembre — È impossibile fornirsi un'ade- guata idea delle condizioni miserabilissime nelle quali si trovano questa parte d'Italia. Lo stato d'assedio vi si è fatto passeggiare di comune in comune, per operare dappertutto il disarmo, e dappertutto riordinare l'antica guardia urbana, scellerato satellizio della polizia. Non vi è municipio ove non stanzino una mano di sgherri, si che i sergenti e i caporali regnino e governino per ogni dove con incessanti atti di stupro e violenza. Lo scritto è stato cresciuto fino a circa 100,000 soldati, e di presente si ordina una nuova leva di cinque mila- glieri, per riparare le perdite già toccate e da toccare in Sicilia. I più invisi partigiani del dispotismo, quelli che da mezzo secolo han manomesso il paese con ogni maniera di rapina o di stragi, sono stati rimessi in seggio e mostransi più accaniti di prima. Insomma, il male è giunto a tale stremo, che sta per divenire, come suole, rimedio a se stesso. Il costituzionalismo dei lazzeroni è un fatto di gran momento, e ogni giorno acquista maggior consistenza. Nelle provincie, per opera del governo che intendeva a suscitare il Sufe- dismo, s'è in quella vece svegliato uno spirito democra- tico che, se non va fino al comunismo teorico, molto si avvicina al pratico. Tremenda cosa! (Patria)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 14 settembre — Scoppio di nuovo la rivolu- zione in Irlanda, ma più forte, più compatta, di ciò che era sul principio.

Egli e nel contorto di Tipperary che gli insorti stabili- rono il loro quartiere generale, essi s'impossessarono a Aubrey Hill d'una posizione da cui sarà difficile di scac- ciarli.

Dal corriere che ci reca queste notizie, noi sappiamo che qualche zuffa ebbe già luogo tra gli insorti ed i po- liziani. Parecchi corpi di guardia occupati da quest'ultimi, furono presi a forza di rivoltosi e dati alle fiamme.

Quantunque annunziati con una circospezione ed una riserva che noi abbiamo già avuto motivo di notare fino dal principio dell'insurrezione, questi insospettiti avven- menti furono causa a Londra d'una viva agitazione.

I giornali inglesi raccomandano al potere di sp egare molto vigore e di tentare un colpo decisivo.

Rimprovesce a tutta la stampa inglese che 'o stato d'as- sedio di cui fu colpito Dublino, non sia stato esteso a tutta l'Irlanda.

A noi basta di questo giudizio per giudicare in quale punto si trovi l'Irlanda. La nostra opinione sul risultato non è dubbia, gli Ir- landesi soccomberanno, ma questa nuova vittoria del go- verno della regina sarà una nuova piaga pel disgraziato paese ove la fame e la miseria fa da sì lungo tempo im- mense stragi. (Republique)

FRANCIA

Parigi, 16 settembre — La mediazione della Francia e dell'Inghilterra negli affari d'Italia, benché accettata dall'Austria, sembra incontrare una seria resistenza, poi- ché nelle domande preliminari delle trattative di pace.

Un corrispondente di Vienna s'esprime in questi ter- mini.

Vienna, 7 settembre — I due inviati delle potenze me- diterranee mandarono al nostro ministero due distinte note nelle quali domandano come prima conseguenza del- l'accettazione della mediazione il mantenimento dello statu quo. Sino a che stasi presa una decisione in comune, l'Austria non dovrebbe intenderne alcun atto ostile ne contro Venezia, ne contro le parti di territorio non ancora occupate dalle sue truppe.

Un altro corrispondente da le seguenti indicazioni sulla decisione presa dal gabinetto austriaco di non fare alcuna concessione nella questione territoriale.

Vienna, 8 settembre — Egli è ora fuor di dubbio che il nostro governo, quantunque abbia accettata la me- diazione, non accetterà alcuna delle condizioni che avreb- bero per iscopo un cambiamento, qualunque egli sia, nelle frontiere dell'Impero o la separazione di una parte qualunque delle possessioni austriache in Italia. Questa non è una congettura, ciò risulta dalle precise parole di tutti gli uomini che qui hanno qualche importanza. I ministri, i militari d'alto grado, la d'eti, i giornali del governo, sono tutti senza eccezione di quest'opinione, cioè che lo stato territoriale di prima deve essere man- tenuto in tutta la sua integrità. Alle parole corrispondono i fatti, e non si prende nemmeno la pena di nascondere questo destino alle potenze mediatrici. Dietro la domanda delle medesime, che l'Austria in seguito dell'accettazione della mediazione mantenga senza alcun cambiamento lo statu quo e non intraprenda verun atto ostile contro Ve- nezia, il nostro governo avrebbe, da ciò che assicurasi, risposto direttamente che egli o serverebbe l'armistizio verso Carlo Alberto, ma che Venezia è una città austriaca.

Egli è impossibile d'essere più esplicito. Faccia il cielo che una guerra generale non si nasconda dietro tutto ciò, qui i preparativi si proseguono senza interruzione.

AUSTRIA

Vienna, 10 settembre — Schmerling fu invitato ad as- sumere il ministero dell'interno; Dobhoff, indebolito di corpo e di mente, non conserverebbe che il portafoglio dell'istruzione pubblica.

11 settembre — Nella seduta d'oggi della Dieta fu- rono fatte molte interpellazioni al ministro Golmark in- terpellò il ministro degli esteri quali sieno i principii fon- damentali seguiti dal ministero negli affari d'Italia, e quali le basi della pace? Su quali basi fu proposta la media- zione della Francia e dell'Inghilterra? la mediazione fu accettata o no? Vuole il ministero nel caso di guerra rin- novare la odiata lega del Nord? Che uomini ne furono incaricati? — Wesenberg promise una presta risposta.

Jonak domandò poi qual sia l'ultimatum che la Francia dicesti abbia mandato all'Austria? Non potersi esso ripor- tare che agli affari d'Italia. Che farà il ministero per dar subito all'Italia i benefici della libertà? Il ministero prende egli su di sé la responsabilità del suo agire in Italia? — Dobhoff rispose: Non esser giunto alcun ultimatum dalla Francia, le trattative sono in corso, perciò non potersi pubblicare. Quanto all'Italia, non potersi pensare a darle la libertà finché dura la guerra. Limita questa, il popolo sarebbe chiamato a fare la sua costituzione. Il ministero si assume la responsabilità del suo agire in Italia. (G. U.)

12 settembre — All'esercito d'Italia si mandano continui rinforzi. Da 150 mila uomini sarà ora portato a 180 mila. La settimana scorsa partirono di qui colla strada ferrata 38 vagoni di munizioni e materiale da guerra. Finora l'esercito d'Italia contava 130 battaglioni d'infan- teria, cioè 144,160 uomini, 60 squadroni, cioè 10,820 uomini, 240 pezzi d'artiglieria e 7400 uomini d'artiglieria o treno. Inoltre il general Rosbich comanda 14,000 carabinieri volontari per la difesa del confine tirolese, in Istria e Istria sono circa 8000 uomini per la dife- sa delle coste. La flotta austriaca conta 3 fregate, 2 corvette, 4 bricks, 1 schooner, 2 scialuppe cannoniere e parecchi vapori.

13 settembre — I radicali non avevano parte nelle sommosse di questi giorni, provenienti solo dall'affare delle azioni Swoboda. Ma il ministero avendo pubblicato quelle stesse leggi contro gli assembleisti che già pub- blicò Montecucchi, i radicali ne furono estremamente aduati, e la città è in movimento. La dieta si dichiara in permanenza, Dobhoff fuggì a Biden Fuster alla testa degli studenti si recò al ministero, domandando che si dimetta e sia ristabilito il Comitato di sicurezza. Se gli studenti hanno coraggio, anche questa volta avremo spargimento di sangue. La città somiglia a un accampa- mento, baouette per ogni dove. (G. U.)

UNGHERIA

Pesth, 8 settembre — Ci rapportano che in parecchie città e fortezze d'Ungheria la borghesia abbia deciso che all'avvicinarsi delle truppe del bano si debba andar loro incontro con bandiera bianca, e frattanto piantare sulle case la bandiera austriaca.

In alcuni punti, come ad Oedenburg, la popolazione si rifiuta alla leva.

Il bano ha passato la Drava su tre punti il giorno 9. (Gazz. Univ.)

Scrivono da Vienna, il 13 settembre.

Il Ministero ungherese ha dato in sua demissione, ve- dendo la necessità che in questi momenti esso sia com- posto di elementi omogenei. Il Palatino dichiarò alla Ca- mera che egli sino alla formazione di un nuovo mini- stero assumerebbe il governo. La Camera dichiarò inco- stituzionale questo atto, ed espresse unanimemente il voto che Kossuth sia chiamato alla presidenza di un nuovo ministero. Fu concesso Kossuth chiamò a sé i signori Niary e Pasmandy, dentro 24 ore avrà formato tutto il ministero. Si continuerà a far tutto in nome di S. M., ma senza aspettarne la sanzione per la strettezza del tempo. Così le due leggi non sanzionate, militare e finanziaria sono già messe in esecuzione. Sventò consava inter- nalmente l'amministrazione dell'interno, e Meszaros ebbe ordine di restare all'esercito. (G. U.)

POLONIA

Varsavia, 2 settembre — Qui incominciano a circolare di nuovo le voci della ricostituzione del regno di Polonia.

Una lettera di Varsavia della stessa data ci notifica che il conte Nesselrode è arrivato in quella capitale ed ha delle continue conferenze col principe Paskewitch sugli affari interni ed esteri. Dicesi nei circoli ben informati delle cose diplomatiche che lo czar ha l'intenzione di ristabilire il regno di Polonia, nominando un vice re con una costitu- zione indipendente ed un esercito particolare. Questo progetto è l'oggetto delle conversazioni in Polonia. Gli uni dicono che il nuovo vice re sarà Paskewitch, e gli altri il duca di Leuchtenberg. (Bien Public)

SCHLESWIG HOLSTEIN

Rendsbourg, 11 settembre — Ieri il generale Wrangel fece una visita ai membri del governo provvisorio, e loro diede la notizia che il governo danese accoglierebbe probabilmente a far cessare, durante l'armistizio, la sepa- razione delle truppe dello Schleswig da quelle del Holstein, ed a mantenerne in vigore le leggi e le ordinanze del go- verno provvisorio, lasciando tuttavia la facoltà al nuovo governo d'abrogare qualche una delle medesime. Se ciò succedesse, l'armistizio potrebbe essere accettato dal paese. (Monteur)

GERMANIA

Sigmaringen 10 settembre — Le istituzioni rappresentative e democratiche hanno annunziato il potere del sovrano nel nostro troppo piccolo stato. Vi signori ora l'anarchia. Perciò, a quel che pare, il principe di Hohenzollern Sigmaringen sia per porre il suo stato a disposizione del potere centrale. Il suo es-empio pare sarà seguito dal prin- cipe di Hohenzollern Lkingen, e questi due stati saranno incorporati probabilmente a Baden e Wurttemberg. (G. Univ.)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, 20 settembre Questa mattina, all'alba, salpò dal nostro porto, diretto per Ancona e Venezia, il vapore l'Oceano, il quale ha al suo bordo duecentosettanta casse fucili, munizioni, una somma di denaro e ottantacinque militi volontari.

Il pacchetto la Ville de Marseille arrivato questa mane da Napoli conferma la notizia, che coll'interposizione dei governi inglese e francese, il re di Napoli consentì di sospendere le ostilità contro Sicilia. Il generale Filangieri chiese rinforzi al re di Napoli, il quale non fu in grado di accordargliene. Si annunzia che l'ufficialità, che si trova in Napoli, commossa dagli ultimi fatti di Messina ha fatto sentire che risarebbe di andare contro Sicilia quando le venisse ciò ordinato. Regnava molto fermento in Napoli e si temeva imminente una rivoluzione in cui i lazzeri costituzionali si unirebbero al popolo. I trionfi in Messina si rinvennero Inglesi e Francesi. (Gazz. di Genova)

Aggiungiamo altri ragguagli avuti da Messina. Morti da parte de' regi, 450 artigiani, — 600 Svizzeri — 1200 Napoletani, — 1000 feriti portati a Reggio, — 700 idem portati a Napoli.

Da parte dei Siciliani un migliaio tra morti e feriti o tre un significativo numero di donne, vecchi e fanciulli bruciati nel tratto della città incendiata.

Quasi nessuna casa è più abitabile per l'effetto delle bombe, delle palle e dei razzi. (id)

STATI PONTIFICI

Roma, 15 settembre — Pare omai cosa pienamente so- sodata la combinazione del ministero Rossi, i cui com- ponenti sarebbero in genere quelli che riferimmo nel numero di ieri. A quanto ci si riferisce da persona che in grado d'essere bene informato, il nuovo gabinetto sa- rebbe posto in attività domenica prossima ventura, e il successivo lunedì la gazzetta ufficiale ne porterebbe a cognizione del pubblico la nomina e il programma. Il paese è ansioso di conoscere quanto abbia a sperare o a temere per l'adempimento dei caldi e giusti suoi voti. (L'Epoca)

Bologna, 15 settembre — La tranquillità si consolida ogni giorno di più in Bologna, l'ordine a poco a poco rinasce, e senza che alcuna violenza si sia fatta per con- seguirlo. Noi, non sospetti, crediamo, di adulazione ve so- chi regge, dobbiamo questa confessione, che è un atto di giustizia a chi as unse ora le redini del nostro paese, e seppero con sano accorgimento, mescolando la dolcezza ad un'equa severità, mostrarsi fermo al suo posto, e richia- mar così all'ordine tutti quelli che accennavano di dipar- tirsene. I nuovi provvedimenti che si stan maturando saranno, speriamo, in ragione di questo esordio, e la calma del nostro paese non più turbata da fuoristi inci- denti contribuirà a ravvivare il commercio ora stagnante a dar pane a molti che ora ne difettano, a far rivivere quell'industria che miseramente si spense pel totale ab- bandono in cui fin qui era stata lasciata. (Dieta Italiana)

NAPOLI

13 settembre — Sappiamo da Messina che delle mine preparate a difesa della città due sole scoppiarono, una delle quali produsse gravissime perdite e ritardo la con- giunzione delle milizie uscite dalla cittadella con quelle sbarcate. Il fuoco, dal momento dello sbarco fino a quando le milizie restaron padroni della città, durò per 36 ore. I Siciliani combatterono fino presso al mare della città, e propriamente fino al sito ov'è il convento dei PP. Benedettini, detto della Maddalena. Iu a quel punto essi opposero una disperata resistenza, ma gua- dagnato che li ebbero le milizie, essi si ritirarono senza più combattere. Sappiamo che un governo municipale è stato ordinato, e che il sindaco della città march. di Cos- sibile ha promulgato a nome del general comandante della spedizione un bando, col quale si concede piena amnistia, eccettuandosi i capi della ribellione e gli ecci- tatori di gravi disordini, il cui perdono non cadeva nelle facoltà del generale supremo. Il dazio sulla maci- natura dei cereali è sospeso fino a nuova disposizione. La città ed i borghi sono dichiarati porto franco.

Non abbiamo ancora particolare notizia intorno ai morti e feriti da ambo le parti, sappiamo solo che i danni prodotti dal bombardamento sono gravissimi, e che i quattieri che più ebbero a soffrire sono quelli a mezzo giorno della città e specialmente il borgo del Zaira.

ILLIRIA

Trieste, 16 settembre, ore 5 1/2 di sera — Veniamo assicurati in questo momento che essendoci rinnovato il blocco di Venezia, dichiarato colla notificazione 3 maggio a c. N. 1750, e rimasto interrotto per qualche tempo in seguito ad avvenimenti di guerra, fu ingiunto agli RR. uffici di Porto e alle Deputazioni di sanità di non più lasciare spedizioni per Venezia. Quando questa notizia che abb'amo motivo di non porre in dubbio, sia venuta vogliamo credere che ne verrà data notizia ufficiale ope- riva al commercio. Essa sarebbe d'altronde confermata dalla circostanza da noi rivelata quest'oggi, che i va- pori da guerra il Vulcano cioè, abbia intimato ad un tra- bacolo diretto per Venezia, e gli abbia notato anche nelle sue spedizioni, che verrebbe dichiarato di buona presa, quando si mostrasse di nuovo in quelle acque per- che la città di Venezia è posta di nuovo in istato di blocco.

Notizie re ate da un trabacolo teste giunto di Ven- zia assicurerebbero essere giunti colà, sopra barche venute da Ancona, all'incirca 2200 volontari, o soldati pontifici. Dicesi anzi che siano quegli stessi che hanno capitato a Venezia e Treviso, e che sono comandati dal gene- ale Durando. Questo trabacolo vide per la squadra austriaca nelle acque di Caor e dirotta per Venezia, dove alla par- tenza di quel trabacolo si trovavano all'an ora la fregata a vapore francese Amodee, il brig inglese Harlequin e la fregata a vapore a vite americana Princeton. Una corvetta francese si era mostrata in quelle acque 3 giorni fa, ma poi ne sparì. (Osservatore Ist. stuo)

DOMENICO CARUCCI Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI LANFARI Tipografi-Editori, via di Doragionna, num 32